

STORIA ARTE CULTURA

TORONTO

Tra lingua e storia, intervista a Franco Pierno

Johnny L. Bertolio

TORONTO - Professore associato di Storia della lingua italiana, Franco Pierno rappresenta un caso originale tra i "cervelli" che, fuggiti, rientrano in patria. Cresciuto e formatosi tra Italia, Francia e Germania, Pierno è nato in Canada da genitori italiani: suo padre, come molti connazionali, vi si era trasferito per lavoro alla fine degli anni Sessanta. Nel 2008 il bando dell'Università di Toronto per la cattedra di linguistica italiana, lasciata vacante dalla scomparsa dell'insigne linguista Gianrenzo Clivio, ha fatto sì che Pierno potesse aspirare a un ritorno in Canada.

Come ha affrontato questo rientro "a casa"?

«Penso di poter dire che questo "rientro" (se così vogliamo chiamarlo) è stato per me come un 'familiare spaesamento'. Da una parte, infatti, provavo una sorta di appartenenza ai luoghi dove sono nato e dove, per pochi anni, ho vissuto; dall'altra, invece, la mia educazione schiettamente ed esclusivamente europea mi trasmetteva un totale senso di straniamento. Ho reagito a questa situazione immergendomi quasi completamente nella vita accademica e di campus, un po' a scapito dell'"altra" vita, quella cittadina, che a Toronto può offrire davvero molto. Negli ultimi anni, tuttavia, sto (stiamo, con la mia famiglia) cercando di recuperare terreno in quest'ultima direzione».

Quali sono le sfide per chi, avendo studiato come lei in Europa (Pavia, Strasburgo e presso il Lessico Etimologico Italiano di Saarbrücken), si trova a insegnare in Nordame-

IL LUTTO



Il professor Franco Pierno

rica?

«Come la collega Elisa Brilli, il mio curriculum è geograficamente eterogeneo; ho avuto la fortuna di studiare filologia e linguistica in diversi Paesi, in sedi che mi hanno permesso di conoscere e utilizzare nuovi approcci e metodi, con maestri che rappresentano un punto di riferimento nella linguistica italiana e romanza (per Pavia cito solo Angelo Stella e Maria Corti; poi, Max Pfister, Martin Glesgen e altri ancora). La mia sfida più esaltante, forse, consiste nel trasmettere questo mio bagaglio a studenti e colleghi nordameri-

cani attraverso l'insegnamento e la produzione scientifica. Anche per questa ragione, quasi da subito ho collaborato con gruppi di studio e con riviste canadesi e statunitensi. Tutto ciò comporta una seconda sfida: saper ricevere e filtrare quello che il mondo accademico di queste parti può offrire alla mia ricerca e alla mia attività pedagogica».

I suoi interessi di ricerca includono la linguistica e la storia della lingua: qual è il ruolo di queste discipline negli studi di letteratura italiana?

«Un ruolo fondamentale (indispensabile, oserei dire), alme-

no per gli studi di letteratura italiana che riguardano l'arco temporale che va dalle origini all'Ottocento incluso. Senza una conoscenza adeguata degli strumenti e delle nozioni che servono ad affrontare la storia e la contestualizzazione storica della lingua, l'analisi letteraria è mutila, praticamente insufficiente. Purtroppo, ho l'impressione che, spesso, in Nordamerica molti tendano a trascurare quest'ultimo aspetto, sacrificando lo sforzo di un'appropriazione scientifica della realtà testuale alla facile applicazione di modelli triti e ritriti (come quelli forniti dai gender studies, per fare un esempio) o a una volontà di forzata originalità».

Recentemente ha curato la pubblicazione degli atti di un convegno svoltosi a Toronto nel 2011 dedicato alla lingua della Chiesa in Italia tra Quattro e Cinquecento ("The Church and the Languages of Italy before the Council of Trent"): ce ne parla?

«Questa occasione rappresenta perfettamente quello che dicevo prima, ossia trovare la maniera di condividere la mia formazione e i miei interessi attraverso la produzione scientifica e l'attività pedagogica. Il ruolo della Chiesa (e della religione in genere) ha assunto un'importanza fondamentale nella formazione e nell'evoluzione delle lingue volgari in Italia. Lo studio di questo delicato rapporto è stato già ampiamente esplorato, ma resta ancora molto da fare. Durante il semestre invernale del 2011 ho dispensato, a livello Graduate, un corso sulla storia della lingua italiana religiosa. Il corso si è concluso con una giornata

di studi a cui hanno partecipato i massimi specialisti della disciplina e alcuni degli studenti che avevano frequentato le mie lezioni: un'occasione scientifica che è sfociata nel bel volume pubblicato quest'anno dal Pontifical Institute for Mediaeval Studies».

Quali progetti ha attualmente in cantiere?

«Innanzitutto, sto redigendo una monografia su lingua italiana e Riforma nel sedicesimo secolo; si tratta del frutto di una ricerca che ho potuto condurre grazie a un generoso finanziamento quadriennale del Social Sciences and Humanities Research Council. Di recente, poi, mi è stato chiesto di collaborare a due progetti internazionali: uno riguardante le edizioni italiane antiche prodotte in territorio francofono e un altro sulla letteratura italiana durante il periodo tridentino e della Controriforma. Tuttavia, l'esperienza nordamericana mi ha fatto scoprire altri secoli e situazioni oltre ai testi religiosi quattro-cinquecenteschi. Da alcuni anni ho cominciato a interessarmi alla produzione in lingua italiana delle prime comunità italo-americane, tra fine Ottocento e inizi Novecento. L'Accademia della Crusca ha già accettato un progetto di pubblicazione su questo argomento. Infine, sono da poco entrato a far parte dell'Osservatorio degli italianismi nel mondo (presieduto da Matthias Heinz e Luca Seriani), organismo scientifico dipendente dalla Crusca che si occupa, in chiave lessicografica, di recensire la presenza italiana nelle altre lingue. Io sono il referente per il Canada. Insomma, mi pare di essere abbastanza occupato per i prossimi anni...».

Addio a Vassalli: nei suoi romanzi la storia d'Italia

Paolo Petroni

ROMA - Lutto nel mondo della letteratura italiana. Si è spento ieri a Casale Monferrato lo scrittore Sebastiano Vassalli, 73 anni. Con Vassalli, nato a Genova il 24 ottobre 1941, scompare uno dei nostri scrittori più interessanti che con la propria opera, in gran parte basata su indagini storiche, non ha fatto che indagare la natura e il carattere del nostro paese e degli italiani, cui ha dedicato nel 2007 anche 12 storie esemplari e molto critiche, raccolte col titolo "L'italiano".

Romanziere storico, ma alieno dal colore e dalla ricostruzione d'ambiente romanzesca fine a se stessa, il suo indagare, studiare e raccontare il passato, partendo dalle invasioni barbariche per arrivare a Medioevo e Controriforma e proseguendo sino ai nostri giorni con la Grande guerra, il fascismo e i caldi anni '70, era un soffermarsi su momenti simbolici e esplicativi del formarsi di un paese e dei suoi abitanti, cercando di spiegarne umanità, psicologia, cultura e risvolti storico-sociali, come uno scoprire radici che sono ancora quelle che ci fanno essere quel che siamo oggi.

Due sono i titoli più fortunati, che esemplificano la sua ricerca, "La notte della cometa" del 1984, omaggio e ricostruzione della vita del suo "padre folle" il poeta puro Dino Campana, uomo di passioni e tormenti, libero e per-



seguitato da vicende sfortunate, e il romanzo "La chimera" che, vincendo nel 1990 lo Strega, ne fa uno scrittore popolare con l'avvincente storia e lo sfaccettato ritratto psicologico di una ragazza cresciuta nel Seicento sotto il Monte Rosa, che per la sua straordinaria bellezza attira gli interessi e, vista come strega ammalatrice, la persecuzione del clero controriformista inquisitorio dell'epoca.

Aveva appena terminato un nuovo romanzo, Io, Partenope, in uscita il 12 settembre.

Candidato quest'anno al Nobel per la letteratura dall'Università di Goteborg e insignito del premio Campiello alla carriera, che avrebbe dovuto ritirare a settembre, Sebastiano Vassalli, nato a Genova 73 anni fa e che si diceva abbandonato dalla famiglia, crebbe presso delle zie a Novara e in quella zona è rimasto poi

a lavorare e vivere sino agli ultimi giorni.

Laureatosi a Milano con Cesare Musatti e su una tesi su arte e psicanalisi, aderì giovane al Gruppo '63 e scrisse romanzi sperimentali e trasgressivi come "Narciso" e "Tempo di massacro" fino a quando, nel 1983 pubblicò "Arkadia", spietata analisi critica dei gruppi d'avanguardia di cui aveva fatto parte. Era l'epoca in cui stava lavorando su Dino Campana ("La notte della cometa" uscirà l'anno dopo) e si avvicina a un altro modo di intendere l'artista e la letteratura che racconta con scrittura partecipe e facendone qualcosa di avventuroso e fascinioso.

Nel 1987 pubblica "L'oro del mondo" racconto autobiografico tenero e sarcastico attraverso cui racconta il momento fondante della nostra democrazia, quello tragico dell'uscita dal fascismo e della Resistenza raccontata da chi non l'ha vissuta in prima persona e dominata, ieri come oggi, dal malcostume e dal trasformismo. È in questo romanzo che il bimbo chiede a uno zio perché si viva: "Per la nostra memoria: e per che altro?" - spiegò - Per quelle poche pagliuzze di felicità che rimangono in fondo alla memoria, come l'oro sul fondo della bâtea", che è per Vassalli quasi una dichiarazione di poetica.

Seguiranno così i romanzi storici, storie sempre anche complesse e umanamente avvincenti,

da "La chimera" a "Marco e Mattio" (un caso psichiatrico tra le Dolomiti a fine '700 e inizio '800), da "Il cigno" (sullo scandalo del Banco di Sicilia a fine '800) a "Stella avvelenata" (viaggio di un chierico da Casale Monferrato a Parigi nel Quattrocento), sino a "Le due chiese" del 2010 (ritratto di un paese di montagna nell'Italia tra la Grande guerra e i nostri giorni) e "Terre selvagge" del 2014 (sulle invasioni di Cimbri e Teutoni nella pianura padana).

Einaudi, Interlinea e Rizzoli sono stati i suoi editori. Grande narratore di storie appassionanti, Vassalli fu anche poeta e soprattutto saggista e pronto a intervenire (dalle pagine spesso del Corriere della sera di cui era collaboratore) sulla nostra realtà e le distorsioni del mondo culturale, visti da lontano, dal suo luogo di vita ritirata che gli permetteva uno sguardo non compromesso, lucido e libero, al di fuori di ogni mondanità e esibizione letteraria (ultimamente aveva criticato la candidatura allo Strega della Ferrante).

Così si potrebbero citare molti altri suoi titoli, anche non di narrativa, tra i quali vanno comunque ricordati "Sangue e suolo" frutto di un'inchiesta in Alto Adige nel 1984, i cui temi ha ripreso ora nell'ultimo libro pubblicato, "Il confine", in cui rivede anche positivamente l'evoluzione di quella situazione critica tra le due etnie italiana e austriaca.